SCUOLE PER TUTTI SENZA BARRIERE

di Gaspare Barbiellini Amidei, da Il Corriere della Sera del 19/7/2004

Lo Stato italiano si proclama incapace di offrire ai ragazzi musulmani che crescono in mezzo a noi una scuola pubblica all'altezza delle leggi e delle attese delle famiglie. Abolita prima ancora di essere aperta la strana classe «endogamica» del liceo «Agnesi», riservata ai soli studenti islamici, si punta a favorire istituti paritari dove questi ragazzi potranno sentirsi a casa propria. Pessima idea. Dovrebbero sentirsi a casa loro anche quando sono a casa nostra. La via dell'autosegregazione è civilmente disastrosa per un Paese che affida agli immigrati la propria sopravvivenza demografica. Ma che cosa facciamo, vogliamo allevare centinaia di migliaia di giovani esclusi dal metabolismo nazionale? L'esperimento dell'«Agnesi» era discutibile, ai limiti dell'ammissibilità giuridica secondo la Costituzione, ma aveva un suo rispettabile coraggio. E una dose di pragmatismo, perché davanti a una situazione di fatto (studentesse di famiglie bloccate nell' aut-aut , «o così o niente scuola per le nostre figlie in Italia») si tentava un compromesso che otteneva una integrazione minima.

Questo ripiegamento successivo è privo di coraggio. Lo Stato si arrangia a fornire consulenza tecnica e sostegno (ovviamente soltanto psicologico e mai finanziario, visto che la Carta della Repubblica è perentoria, all'articolo 33: «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo Stato »). Ora lo Stato, attraverso i suoi organi periferici, assicura la «massima disponibilità a sostenere il progetto». Potrà farlo dopo aver accertato che lo schema della scuola paritaria islamica rispetti quanto indicato dal comma successivo dello stesso articolo 33 della Costituzione: «La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare a esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento equipollente a quello degli alunni di scuole statali».

Non so quanto sia «paritariamente» possibile creare classi blindate. Ogni ragazzo, svizzero o italiano o maghrebino può iscriversi alla scuola svizzera di Roma o di Milano. Vale per quella tedesca, per quella inglese, per quella francese. Non solo: nell' Università Cattolica trovate anche studenti musulmani, induisti, buddisti, pur pochi sono testimonianza di un criterio di apertura.

Ma non è qui il punto. E' nella diseguaglianza che si lascia cristallizzare, con danno per tutti. Mi meraviglia che Letizia Moratti, madre di una riforma fondata sul principio universale di persona, non colga il sapore di sconfitta di una strada rinserrata in un concetto angusto di individuo-monade, cui è inibita la comunicazione con l'esterno. Una scuola paritaria confessionale finisce per negare ai ragazzi il confronto con il pensiero altrui, il colloquio con coetanei di altre culture e fedi. Non dico che, rispettate le leggi, gli islamici più rigorosi non abbiano diritto a scuole paritarie in Italia. Se hanno queste scuole i cattolici, non ha senso contestare questo diritto alle altre comunità. Ma per lo Stato non è una soluzione felice. Incoraggiarne la creazione è autoleisionistico, perché favorisce l'isolamento, penalizza la via maggioritaria percorsa dalla parte integrata degli immigrati, offre una sponda alle tentazioni fondamentaliste.

C'è già tanto brodo di coltura per il fanatismo, talvolta mandante morale del terrorismo. E' stata documentata l'antipedagogia dell'odio e della paura di integrarsi che già senza scuole paritarie l'estremismo pseudoreligioso coltiva fra gli immigrati. Bisogna con pacatezza operare in senso opposto. La scuola statale deve trovare fiducia in se stessa, aprirsi sul territorio, colloquiare con gli immigrati, orientare, persuadere. I ragazzi stranieri, cui si deve dare rapidamente il diritto di diventare italiani, hanno voglia di studiare italiano nella scuola italiana con ragazzi italiani. Gran parte del problema che qui trattiamo è quotidiana storia di diritti negati all'adolescenza e a intere nuove generazioni. C'è un burqa linguistico, sociale e pedagogico molto spesso subito dai ragazzi secondo un concetto assai riduttivo della persona giovane. Non scordi la sua riforma dove si mette al centro la persona, signora ministro.